



# L'ADUNATA DEI REFRAATTARI

(The Call of the 'Refractaires')

A Fortnightly Publication

10 CENTS A COPY

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

P.O. Box 316 - Cooper Station - New York, N. Y., 10003

## Conquista economica

Il potere di distruzione del capitalismo è immenso, come immensi sono i suoi mezzi di ricostruzione. In verità distruzione e ricostruzione fanno parte integrale della prassi dello stato trionfante nella odierna società industriale. L'efficienza distruttrice della tecnologia della morte del tempo di guerra viene controbilanciata durante i periodi di pace dal fervore civile delle opere pacifiche, dal rifiorire delle industrie, dei commerci, delle arti e delle scienze, non ostante gli intrighi e gli armeggi degli stati che preparano la prossima guerra.

Nell'ultimo conflitto mondiale la distruzione aveva raggiunto proporzioni incredibili: metropoli rase al suolo, paesi e città oblitrate dall'esplosivo e dagli incendi, intere regioni industriali livellate dalla violenza organizzata degli stati, paesaggi ridenti e fecondi fatti deserto dalla cosiddetta scienza militare annegata nel sangue umano.

Ora, dopo poco più di vent'anni, le regioni distrutte sono risorte più rigogliose di prima. Le campagne ripresero l'antica fertilità, le industrie, i commerci, i trasporti, rinnovati dall'aggiornamento tecnologico, producono meraviglie scientifiche. Le scienze, le arti e le lettere rifioriscono con maggior impeto e il lavoro umano si arricchisce rapidamente di novello patrimonio.

I paesi e le città della vecchia Europa sono quasi completamente ricostruiti e persino Hiroshima e Nagasaki, al pari dell'Arabia Fenice, sono risorte come per incanto dalle loro ceneri. Insomma, il mondo è ritornato nella sua concitata normalità se per normalità si intende un'esistenza tormentata dal terrore del suicidio atomico, senza contare la guerra nel Vietnam e gli altri problemi provocati dalla forzata coesistenza dei rivali imperialisti che si contendono il predominio del globo terracqueo.

Le guerre del secolo ventesimo, combattute sul piano industriale-scientifico, oltre il potenziamento distruttivo dell'apparato militare, presentano degli anacronismi economici e politici che favoriscono in modo superlativo le ambizioni egemoniche degli stati più ricchi e più potenti. Dopo la prima guerra mondiale furono gli U.S.A. che ripristinarono l'ordine capitalista nel caos dell'economia tedesca mediante il piano Young; furono altresì i banchieri di Wall Street sotto l'egida del Dipartimento di Stato a favorire le dittature di Mussolini e di Hitler quali bastioni capitalisti contro la rivoluzione russa e per soffocare le rivolte serpeggianti fra i popoli d'Europa.

Nel secondo conflitto planetario furono nuovamente gli Stati Uniti a finanziare la ricostruzione delle regioni distrutte in gran parte dalle forze armate statunitensi, tanto in Europa quanto in Asia. In altre parole, prima di ricostruire bisogna distruggere onde mantenere il forzato funzionamento dell'economia capitalista.

Infatti, il compito storico del Piano Marshall ebbe l'identico scopo del Piano Young allargato, ingrandito e aggiornato alle esigenze economiche e politiche internazionali dell'età atomica: vale a dire lo scopo precipuo di mantenere il prestigio e le zone

d'influenza degli U.S.A., mediante alleati armati onde rintuzzare le velleità sedicenti ideologiche, ma in realtà sfacciatamente nazionaliste del rivale imperialista moscovita.

Per comprendere gli intrighi e la fedeltà delle alleanze fra gli stati, basti notare che Stati Uniti e Russia erano alleati per combattere l'Asse Berlino-Roma-Tokio. Vinta la guerra, Russia e U.S.A. divennero subito nemici, mentre il Giappone, l'Italia e la Germania — sotto le forche caudine dell'occupazione e della subornazione del dollaro — si convertirono immediatamente in docili strumenti dell'imperialismo nord-americano.

Naturalmente con la guerra combattuta fuori del loro territorio nazionale e con una economia robusta e intatta in pieno assetto di produzione e di rapida espansione, soltanto gli Stati Uniti si trovavano nella posizione privilegiata di possedere immense ricchezze onde finanziare la ricostruzione e lanciare il capitalismo europeo e nipponico sulla via della ripresa economica in grande stile.

Solo gli ingenui credevano che i miliardi di dollari spesi nella ricostruzione indicassero uno scopo umanitario di pentimento cristiano da parte degli U.S.A. ansiosi di riparare tanto danno e tanti dolori causati all'umanità dalla loro truculenza bellica. Nei calcoli diplomatici del Dipartimento di Stato non esiste nulla di umano, niente viene intrapreso a beneficio del genere umano anche se le apparenze ingannano spesso i popoli abbagliati dall'antico riflesso della democrazia statunitense. I miliardi di dollari spesi ogni anno per aiutare i paesi arretrati servono, nella cruda realtà, a rinforzare le dittature militari di miserabili despotti nemici acerrimi del progresso e della civiltà. Dittatori e politicanti comandati da Washington e servi abietti dei piantatori e petrolieri statunitensi. Le missioni

culturali, i tecnici, le macchine, i concimi chimici, i Volontari della Pace hanno essenzialmente lo scopo di preparare il terreno per la conquista dei mercati mondiali.

E quando parlo di mercati mondiali non intendo solo nel senso di sbocco di esportazione delle merci statunitensi; ma addirittura di conquista economica mediante l'investimento locale di miliardi di dollari che equivale, in ultima analisi, a un virtuale vassallaggio economico alla plutocrazia nord-americana, la cui arroganza di dominio economico cammina di pari passo con la politica estera imperialista del governo di Washington.

L'automazione con il conseguente aumento della produttività, conferisce utili esorbitanti ai grandi complessi industriali, agrari, commerciali e finanziari i quali — non ostante la loro millanteria di esperti in sociologia e in psicologia industriale — seguono la medesima tattica sibaritica dei satrapi antichi e del capitalismo dell'ottocento: vale a dire gavazzare nell'opulenza, nell'orgia e nello sfarzo alla cima delle classi dirigenti e mantenere la plebe, gli schiavi industriali nell'indigenza, nella sottomissione degradante della disoccupazione e della miseria.

Piuttosto di concedere un aumento di salari agli operai, o comunque di distribuire ai produttori una parte minima degli astronomici profitti, il capitalismo nord-americano preferisce investire all'estero i miliardi di dollari di eccedenze finanziarie che gravano come un peso morto sulla bilancia dell'inflazione.

Negli ultimi quindici anni il capitalismo statunitense ha investito all'estero 61 miliardi di dollari fra cui 17 miliardi nel vicino Canada che è divenuto ormai una colonia statunitense. Circa dieci miliardi nell'America Latina e undici miliardi fra Giappone e vicino Oriente. In Europa, finora una ventina di miliardi di dollari non sarebbe una somma esagerata se si considera lo sviluppo postbellico del neo-capitalismo europeo. Ma ciò che allarma gli europei è il fatto che i capitalisti yankee non si accontentano di comprare una parte di azioni di una data azienda, ma comprano la ditta armi e bagagli.

Persino il presidente del Consiglio dei Ministri inglese, il super britannico Harold Wilson, in un recente discorso pronunciato a Roma in una riunione del Mercato Comune Europeo lanciò l'allarme sulla sfacciata intromissione economica in Europa dei "cari cugini nord-americani".

Non è soltanto De Gaulle che dal Palazzo dell'Eliseo rimpiange invano le bellezze giovanili della decrepita Marianna. Non è soltanto l'arrogante perfida decadente Albione che contempla i frammenti imperiali del proprio naufragio e si ribella al ruolo umiliante di parente povero, alla lotta impari dell'ammuffita sterlina sopraffatta dal valore planetario del fiammante dollaro. Non sono solo la Germania Federale e l'Italia a ruminare un crescente sospetto sugli scopi reconditi della generosa protezione di Washington.

Si tratta dell'Europa intera, allarmata dalla conquista economica del dollaro. Infatti, la paura degli U.S.A. costituisce il maggiore coefficiente economico e psicologi-



# Bruno Gregoretti

(1889-1967)

Con la scomparsa del compagno Bruno Gregoretti il nostro movimento perde ancora una di quelle figure che lo hanno accompagnato con passione profonda durante un sessantennio, lasciandovi un'impronta indelebile.

Nato a Senigallia, da padre repubblicano militante sotto la monarchia, entro' nel gruppo giovanile anarchico di quella citta' ancora adolescente, sicche' quando arrivo' negli Stati Uniti, nel 1907, trovo' senz'altro il suo posto di militante nel movimento anarchico di qui gia' allora fiorente, posto che tenne poi sempre con entusiasmo fino al termine della sua vita.

Con lui, io ed i miei perdiamo un amico carissimo di tutte le ore. Quando arrivai in America, nel 1912, capitai nella casa di sua sorella Anita, che fu poi anche per me una vera sorella e feci naturalmente la conoscenza di Bruno e di suo fratello Armando e del padre loro, che mi considerarono poi sempre come di famiglia.

Era l'epoca dei grandi scioperi, molto agitato fra gli altri quello dei tessili del Massachusetts da cui scaturì l'agitazione in difesa di Ettore Giovannitti e Caruso, ai quali i manigoldi dello stato puritano tentavano di far fare la fine dei Martiri di Chicago. Il tentativo fallì, ma l'indignazione e le proteste che provocò furono memorabili. Un giorno Bruno mi invitò ad andare con lui ad una delle dimostrazioni in corso. I particolari del fatto erano per se stessi impressionanti. Ma quel che Bruno mi disse in quell'occasione mi è rimasto così impresso nella mente che non lo dimenticherò mai.

Incominciai così a fare la conoscenza dell'America di Washington, di Lincoln e della plutocrazia. Per due anni non vi fu conferenza, dimostrazione o adunanza di compagni ove Bruno non mi domandasse di accompagnarlo. Aveva certamente notato l'interesse che le sue parole e le discussioni a cui assistevo suscitavano in me. Le cose che mi diceva gli uscivano così chiare che finii per sentirle come lui le sentiva.

Dopo un paio d'anni, nel 1914, venne dall'Italia la sua Emma; fecero famiglia e crebbero i figli all'amore delle idee insegnandoglielle coll'esempio ancor più che con le parole. La sua attività di militante incominciava nella casa, nei rapporti con quelli che

co per determinare l'unificazione del Mercato Comune Europeo — Gran Bretagna inclusa.

Certo che un organismo sovranazionale che abbraccia l'Europa dal Baltico al Bosforo è un compito quasi impossibile stante le complicate animosità nazionali che dilanano i popoli.

Eppure, attualmente la realizzazione del Mercato Comune è un fatto più importante dello scottante problema dell'unificazione della nazione germanica in quanto che il pericolo economico dell'impero d'Occidente sorpassa la minaccia ideologica dell'impero d'Oriente.

DANDO DANDI

L'ADUNATA DEI REFRATTARI  
THE CALL OF THE "REFRACTAIRES")  
(A Fortnightly Review)

Published every other Saturday

OWEN AGOSTINELLI, Editor and Publisher  
P.O. Box 316-Cooper Sta - New York, N.Y. 10003

### SUBSCRIPTION

\$3.00 per Annum — \$1.50 per Six Months  
Foreign \$4.00 per Annum — Single Copy 10c.  
Abbonamento annuo per l'Italia Lire 2000

Vol. XXVI Saturday, February 18, 1967 No. 4

Second Class Postage Paid at New York, N. Y.

gli stavano vicino. Chi ha conosciuto Bruno Gregoretti ha conosciuto, oltre alla moglie affettuosa, il fratello Armando, e poi gli altri membri della sua famiglia. Pochi sono quelli che come lui sono riusciti a far sì che le sue idee fossero comprese e rispettate anche quando non condivise appieno dai familiari. Tutti i compagni, non solo di New York bensì anche delle regioni adiacenti, conoscono le figlie Atea e Lola assidue e partecipi in tante delle nostre iniziative.

Nel 1915, Bruno e suo fratello Armando — vi sono anche altri due fratelli che non sono militanti — organizzarono comizi contro la guerra nella sezione di East New York (Brooklyn) dove lui gestiva un negozio di generi alimentari, sfidando l'ira del prete e dei patriottardi del rione. Il suo negozio era il ritrovo dei compagni e quando, dopo il '20, venne il fascismo, dovette affrontare il boicottaggio della colonia italiana quasi tutta ubbriacata dalla demagogia fascista, e la campagna sorda ostile che gli veniva dal pulpito. Resistette per diversi anni ma alla fine dovette chiudere il negozio.

Da allora in poi si dedicò — oltre la fabbrica e la famiglia — interamente al nostro movimento. Assiduo al Circolo Volontà si diede da fare per dare impulso alle sue attività fino a che i compagni di Brooklyn si trovarono nella necessità di chiuderne il locale. Allora e per anni i frequentatori del Volontà hanno continuato a riunirsi periodicamente nella sua casa dove, dopo la cena in comune, si discuteva delle cose nostre fino a tarda ora.

Ragionatore calmo e sereno, di profondo sentire, non si era mai a corto di argomenti quando c'era lui. Viveva per l'idea anarchica e ne parlava in maniera da far riflettere chi l'ascoltava anche se avversario. E del movimento parlava con la larga conoscenza degli uomini e delle cose che gli derivava dalla lunga esperienza nelle sue attività e nelle sue lotte.

Per tutte queste ragioni era egli amato e stimato. In questi ultimi anni soleva venire con la sua Emma a passare i mesi d'inverno nella Florida meridionale, dove è morto fra i compagni che gli volevano bene e lo ricorderanno sempre con affetto.

Accomunati nel dolore della perdita, sono sicuro di interpretare il sentimento generale dei compagni di Miami e di New York rivolgendosi ad Emma ed ai suoi figli, Atea, Vittoria e Giorgio, ad Armando ed a tutti gli altri membri della numerosa famiglia l'espressione sincera del nostro cordoglio.

J. S.



*Un uomo può ucciderne un altro; può uccidere il suo simile, sì. Ma i grandi massacrî collettivi non esistono in natura. Ci vuole tutta un'organizzazione artificiale, dotata e scientifica per costringere dei greggi umani a gettarsi gli uni sugli altri. Quanto sia fittizia lo prova il fatto che la stessa organizzazione può precipitarli dove e quando vuole, e sovente contro l'amico di prima. Questa organizzazione tetramorfa è lo Stato, la Diplomazia, la Stampa, l'Esercito.*

Gustave Dupin

"L'assenza di autorità e di coercizione non implica soltanto l'abolizione del governo, delle leggi, degli ordini sociali costituiti, ma implica anche, e soprattutto, l'ipotesi dell'abolizione di ogni forma di accentramento di funzioni, anche semplicemente amministrative, in una qualunque rappresentanza, implica la negazione del dominio, così della maggioranza come della minoranza: l'affermazione dell'individuo autonomo nell'associazione libera".

L. GALLEANI

# ASTERISCHI

Il modernismo non cesserà mai di arrivare, in un modo o in un altro, nel recinto del Vaticano.

Un dispaccio romano dell'Associated Press informa che la gerarchia papale sta studiando un fatto strano avvenuto nel Messico in questi ultimi tempi. La Sacra Congregazione dei Religiosi sta meditando se e come punire i reverendi frati del monastero di Cuernavaca, nel Messico, i quali si sono collettivamente sottoposti ad esami di psicanalisi operati da medici la maggior parte dei quali erano di sesso femminile, con risultati benefici, al dire del loro superiore, monsignor Sergio Mendez Arceo, vescovo di Cuernavaca ("Times", 4-11).

Quelli di Roma trovano difficile capire quel che il vescovo di Cuernavaca sostiene e cioè che la "psicanalisi può essere di grande aiuto alla chiesa cattolica". Più difficile ancora, forse, sarà per costoro riconoscere che la religione tradizionale è nel Messico in pericolo maggiore di quel che non sia il celibato obbligatorio dei frati e dei preti.

Il Presidente Johnson ha ordinato l'invio di due milioni di tonnellate di grano all'India il cui popolo soffre la fame quasi in permanenza. Contemporaneamente il Presidente ha sollecitato l'autorizzazione del Congresso a mandare in India altri tre milioni di tonnellate di grano, alla condizione che il sacrificio che gli U.S.A. s'impongono per venire in aiuto all'India sia adeguatamente imitato da altri paesi.

Il Primo Ministro del governo Indiano, Indira Gandhi, ha pertanto fatto sapere che prima che fosse spedito il grano suindicato per sfamare quel popolo, il governo di New Delhi aveva dichiarato di accettare "nuove restrizioni al commercio indiano con Cuba" onde soddisfare le esigenze del governo di Washington. ("Post", 4-II).

In altre parole, i governanti di Washington ricattano gli indiani: o fate quel che noi vogliamo nei confronti di Cuba, o, altrimenti, niente grano!

Un altro errore sanguinoso si è verificato nel delta del fiume Mekong durante la notte dal 27 al 28 gennaio: degli elicotteri americani operanti di conserva con delle imbarcazioni in perlustrazione spararono contro degli inermi cittadini vietnamiti uccidendone 31 e ferendone 38. Fra i colpiti si trovavano donne vecchi e bambini ("Times", 30-1).

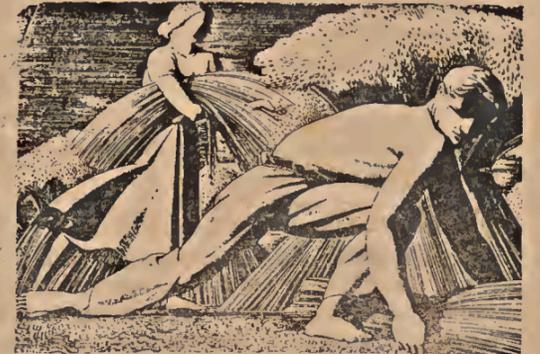
Il giornale ultraconservatore di New York, che porta il nome di "World Journal Tribune", commentando la notizia suindicata portava (il 5-II) in manchette:

"Nessuno sa quanti Sud-vietnamiti non combattenti siano stati uccisi o feriti. I calcoli migliori, tuttavia, indicano che almeno 25.000 civili sono morti durante l'anno scorso in incidenti derivanti dallo stato di guerra".

Il 30 gennaio u.s. è stato pubblicato un libro di Robert Katz intitolato "Death in Rome" (La morte a Roma). Ne è editore la Macmillan Co. di New York e tratta della strage delle Fosse Ardeatine (marzo 1944) in cui perirono, sotto il piombo nazista, 335 romani dei quali 253 cattolici, uno prete addirittura. La strage seguiva uno scontro tra nazisti e antifascisti nel quale erano periti 33 poliziotti tedeschi. Fra gli assassinati era anche il compagno Rizieri Fantini che qui ancora molti ricordano giovane entusiasta militante del gruppo di Somerville, nei dintorni di Boston.

La pubblicazione ha sollevato un certo rumore perché l'autore accusa il Papa Pio XII — il papa nazifascista — di non aver mosso un dito per salvare quei suoi concittadini, per tanta parte anche suoi correligionari, dalla feroce rappresaglia nazista.

Le complicità del Vaticano e di Pio XII con i carnefici fascisti, nazisti e franchisti (in Italia, in Germania, in Spagna e altrove) sono così documentate ed evidenti che pare illusione il pensiero che Pacelli si sarebbe comportato altrimenti nel caso delle Fosse Ardeatine.



# Il cinquantenario della rivoluzione russa — Febbraio-Novembre 1917

Il governo dell'U.R.S.S. ha aperto il cinquantenario del regime impostosi in Russia in seguito alla rivoluzione del 1917, con una serie di viaggi diplomatici ovviamente intesi a rimediare con opportuni accordi col mondo occidentale ai pericoli a cui l'espone la rottura ognora più profonda causata dallo scisma del comunismo cinese. A Roma, sul finire di gennaio, il capo dello stato russo, Nicolai V. Podgorny, è stato ricevuto — dopo otto giorni di confabulazioni con personaggi rappresentativi della Repubblica di San Giovanni in Laterano — dal Papa in Vaticano. A Londra, la settimana seguente (6-II), il capo del governo, Alexei Kosygin, si è incontrato col collega Harold Wilson, primo ministro — socialista — della Regina.

I compagni del "Freedom" gli hanno dato il benvenuto col seguente articolo che inquadra con precisione storica il regime che da mezzo secolo impera sui popoli dell'Unione Sovietica.

N.d.R.

Il sei febbraio, il primo ministro dell'U.S.S.R. — Alexei Kosygin — arriverà a Londra per una visita ufficiale alla Gran Bretagna. Questa è la prima volta in più di dieci anni che un Primo ministro russo viene nel nostro paese. Kosygin, come tutti i suoi colleghi nel governo russo, appartiene al partito comunista che governa la Russia da quasi cinquant'anni, una specie di record. Come andarono al potere i comunisti e come vi sono rimasti?

Tutti sanno — o lo sanno veramente? — della Rivoluzione russa. Sanno che la Rivoluzione di Febbraio, che sostituì al regime czarista il Governo Provvisorio, era stata opera del popolo russo, e che i partiti politici — incluso il partito bolscevico (estremisti del marxismo) — non solo non vi presero parte ma erano stati completamente sorpresi da quel che era successo. Sanno che la rivoluzione continuò per opera del popolo, mentre i partiti politici — bolscevichi inclusi — si bisticciavano tra di loro; e che i soldati abbandonarono l'esercito, la terra fu occupata dai contadini, le fabbriche furono prese dagli operai?

Sanno che la Rivoluzione d'Ottobre, che al Governo Provvisorio sostituì i Consigli (Soviet) dei soldati, contadini ed operai, fu in realtà un colpo di stato operato dai bolscevichi. Sanno che le espressioni: "Tutto il potere ai Soviet", "La Terra ai contadini", "le Officine agli operai" furono, dai bolscevichi, prese dagli anarchici, per propiziarsi (se non la approvazione) la sopportazione per il colpo di stato? Sanno che in realtà non fu mai permesso ai Sovieti di esercitare il potere? Sanno che i bolscevichi riorganizzarono l'esercito, tolsero la terra ai contadini, le fabbriche agli operai, ed istituirono un nuovo stato di polizia? E sanno essi che la cosiddetta dittatura del proletariato fu in realtà la dittatura del partito comunista (come i bolscevichi decisero di denominarsi) precisamente come Bakunin aveva preveduto mezzo secolo prima?

Una volta arrivati al potere i comunisti soppressero tutte le altre organizzazioni politiche esistenti in Russia — compresi i Democratici Costituzionali (Liberali), i Socialisti Rivoluzionari (contadini socialisti), i Menscevichi (marxisti moderati), Anarchici e Anarco-sindacalisti — e si impossessarono dei comuni agricoli, delle unioni di mestiere e delle cooperative. L'Assemblea Costituente, emanata dalle prime (ed ultime) elezioni libere svoltesi nella storia della Russia, fu violentemente dispersa dai comunisti nel Gennaio del 1918, perché essi avevano ottenuto soltanto un quarto dei voti e la maggioranza era incontestabilmente

stata ottenuta dai Socialisti Rivoluzionari. Qual meraviglia che nella guerra civile del 1918-1920 i comunisti avessero contro di loro non solo gli interventisti stranieri ed i "bianchi" monarchici, bensì anche i liberali, i socialisti e gli anarchici.

Gli anarchici hanno avuto il dubbio onore di essere stati le prime vittime dei comunisti, a cominciare dall'assalto alla loro sede di Mosca nell'aprile del 1918. In Ucraina, gli eserciti bianchi furono sconfitti dalle forze anarchiche di Makhno, le quali furono poi subito assalite, nel novembre del 1920, dall'armata rossa di Trotsky. Pietro Kropotkin, rientrato in Russia dopo quarant'anni d'esilio per dare il suo aiuto alla rivoluzione, morì virtualmente prigioniero nella sua casa nel febbraio del 1921. Alexander Berkman ed Emma Goldman, che erano stati deportati dagli Stati Uniti per i loro principii rivoluzionari nel gennaio del 1920, dovettero uscire dalla Russia per lo stesso motivo, nel dicembre del 1921. Diversi anarchici furono liberati dalle prigioni sull'insistenza di sindacalisti stranieri durante l'estate del 1921, a condizione di uscire dalla Russia; ma molti altri non uscirono mai dalle prigioni.

La vittoria finale del partito comunista fu celebrata nel marzo 1921 quando Trotsky affogò nel sangue di Kronstadt la rivolta dei marinai e dei lavoratori che ancora invocavano il ritorno del potere ai soviet, la terra ai contadini, le fabbriche agli operai e la liberazione dei prigionieri politici. Ma l'appetito vien mangiando e, venute a mancare altre vittime, i comunisti incominciarono a perseguire i comunisti. Da principio i capi si misero contro i gruppi dissidenti in seno al partito, quali l'Opposizione Operaia e i Centralisti Democratici. Poi, dopo la morte di Lenin nel 1924, i capi si misero gli uni contro gli altri. Stalin, Kamenev e Zinoviev scacciarono Trotsky; Stalin, Bukharin, Rykov e Tomsky misero fuori Kamenev e Zinoviev; Stalin fece metter fuori Bukharin, Rykov e Tomsky; e così rimase uno solo.

Dopo il 1929 la tirannide comunista divenne peggiore della tirannide Czarista. I piani quinquennali comportavano l'industrializzazione forzata dell'economia russa, e la forzata collettivazione dell'agricoltura. Nessuno sa quanti milioni siano periti nel processo, ma si contano a milioni. Il regime comunista istituì in Russia i campi del lavoro forzato ed anche i campi della morte, prima del regime nazista in Germania (fu per avere per il primo segnalato questo fatto che Mihail Mihajlov incominciò a trovarsi nei guai in Jugoslavia). I processi di Mosca liquidarono la maggior parte degli ultimi capi comunisti, e le epurazioni in massa da cui furono accompagnati riempirono i campi di concentramento. Nessuno sa quanti siano stati in prigione, ma anche questi si debbono contare a milioni — e migliaia di essi, come Lara nel *Dottor Zhivago* "morirono o scomparvero in qualche posto, dimenticati, come numero senza nome in qualche elenco che andò poi smarrito".

I comunisti hanno parlato molto del pericolo fascista, ma essi stessi hanno tradito i socialisti e gli anarchici che avevano combattuto il fascismo in Spagna, e nell'agosto del 1939 Stalin concluse una vera e propria alleanza con Hitler. Al principio della guerra, la Russia aiutò la Germania a conquistare la Polonia e continuò in seguito con la conquista della Bessarabia, dell'Estonia, della Latvia e della Lituania, facendo poi il tentativo di conquistare la Finlandia. Alla fine della guerra quando la Germania fu infine sconfitta, la Russia si prese il resto della Polonia, mezza la Germania e l'Austria, e Bulgaria, Cecoslovacchia, Ungheria, Rumania e Jugoslavia. Lenin aveva definito

l'imperialismo come l'ultima fase del capitalismo, ma vent'anni dopo la sua morte la Russia comunista era la maggiore potenza imperialista del mondo. Nel 1949 la Russia divenne la seconda potenza in grado di fare sperimentare la Bomba.

Tutti sanno che le cose vanno meglio dopo la morte di Stalin nel 1953 — ma quanto meglio? L'impero russo è un po' meno vasto di prima e così l'armata russa, ma la Russia ancora occupa nel mondo il secondo posto come potenza militare. I soldati russi hanno schiacciata la rivolta della Germania-Est in giugno 1953 e la rivolta ungherese del novembre 1956, ed altrettanto farebbero ancora se se ne presentasse l'occasione. I comunisti sostengono il disarmo in Occidente, ma la Russia ha sempre la Bomba — la "Bomba dei lavoratori" (!) — ed ha esplosa la bomba più mastodontica nell'ottobre 1961. La Russia è uno dei pochi paesi che hanno la coscrizione militare obbligatoria per tutti, senza eccezioni per gli obiettori di coscienza.

Il partito comunista è ancora la sola organizzazione politica permessa in Russia, come in tutti gli altri paesi comunisti, la Jugoslavia inclusa. Ancora non vi sono elezioni libere, ed i soviet sono ancora privati del potere. Ancora non vi sono organizzazioni operaie libere, ed in cotesto paradiso dei lavoratori gli scioperi sono proibiti dalla legge, e i lavoratori non sono liberi di cambiare il loro posto di lavoro senza ufficiale autorizzazione. I contadini sono ancora servi, dato che sono vincolati alla terra e non sono liberi di lasciare i loro campi o il loro villaggio senza permesso. Tutti i russi sono tenuti a portare carte di identità, e non possono uscire dal paese senza il permesso del governo. Ancora vi esiste la censura severa, e nulla può essere pubblicato senza il permesso del governo. Quegli scrittori che sfidano la censura sono nel migliore dei casi condannati all'ostracismo e all'esilio (come Pasternak e Tarsis), nel peggiore, internati in un manicomio o in un campo di lavoro (come Yesenin-Volpin e Brodski); meno di un anno fa Siniavski e Daniel furono condannati alla reclusione per aver pubblicato opere all'estero. La Russia è uno dei pochi paesi dove esiste un antisemitismo ufficiale, e appena nel 1964 fu pubblicato dall'Accademia Russa delle Scienze un libro anti-semitico (*"Giudaismo senza Abbellimenti, di Kychko*);

Kosygin non è innocente di quel che è avvenuto e sta avvenendo in Russia. Egli appartiene al partito comunista fin dal 1927 — quando aveva già passati i vent'anni — e fa parte del Comitato Centrale fin dal 1939. Era membro del Politburo e candidato al Presidium sotto Stalin. A gomitate si è fatto strada fino alla sommità a fianco dei peggiori, ed è implicato in tutto quel che essi hanno fatto. Certo, non è tanto cattivo quanto Stalin, ma da quando in qua è questo un complimento? Non è nemmeno tanto cattivo quanto Lenin e Trotsky. Ciò non toglie che è ancora la figura più importante di una delle più potenti dittature del mondo. Non state ad ascoltare i "socialisti rivoluzionari" — comunisti, trotskisti e compagni di strada — che vorrebbero fosse altrimenti. Questi sono coloro che durante cinquant'anni hanno tradito non solo il socialismo e la rivoluzione, ma il genere umano e la verità stessa, con gli orribili pretesti che il fine giustifica i mezzi, che lo stato è tutto e l'individuo è nulla, che il successo eclissa ogni altra cosa.

Kosygin che incontra Wilson è come i maiali che incontrano i contadini nella *Fattoria degli Animali*. Noi siamo gli animali che guardano dalla finestra. Noi non possiamo vedere nessuna differenza fra loro. Entrambi sono falsi socialisti. Entrambi sono

oppressori nostri. Wilson e' il nostro bastardo, ma Kosygin e' piu' grosso. E basta. Qual'e' quindi il nostro atteggiamento verso la visita di Kosygin? Noi sappiamo che cosa successe quando la regina Federika di Grecia venne a Londra nel 1963. Noi sappiamo che cosa succederebbe se Franco o Salazar venissero a loro volta, o Vorster o Ky, per non parlare di Johnson. Kosygin non e' migliore di nessuno di essi. Noi speriamo che qualche cosa succeda quando arrivera' a Londra la settimana ventura, qualche cosa che avrebbe dovuto succedere quando Bulganin e Kruschev vennero nel 1956. Noi speriamo che migliaia di persone scenderanno nelle strade per fargli vedere quel che pensano di lui e del suo governo e del suo partito. Ricordate che in Russia i gruppi e i giornali anarchici sono proibiti e proibite sono le dimostrazioni di strada. Facciamo uso dei diritti che i nostri antenati hanno conquistato per noi. Diamo a Kosygin il benvenuto che merita!

C. W. (Freedom, 28-I)

## Agli insorti d'America

(1778)

Dopo secoli d'oppressione generale, possa la rivoluzione che si e' appena operata al di la' dei mari, offrendo a tutti gli abitanti dell'Europa un asilo contro il fanatismo e la tirannide, istruire coloro che governano gli uomini sull'uso legittimo della loro autorita'! Possano questi coraggiosi americani che hanno preferito vedere le loro mogli oltraggiate, i loro figli sgozzati, le loro abitazioni distrutte, i loro campi devastati, le loro citta' incendiate, versare il loro sangue e morire, piuttosto che perdere la piu' piccola porzione della loro liberta', prevenire l'accrescimento enorme e l'ineguale ripartizione della ricchezza, il lusso, la mollezza, la corruzione dei costumi, e provvedere al mantenimento della loro liberta' e alla durata del loro governo!

Possano ritardare, almeno per qualche secolo, il decreto pronunciato contro tutte le cose di questo mondo; decreto che li ha condannati ad avere la nascita, il tempo del vigore, la decrepitezza e la fine! Possa la terra inghiottire quella fra le loro province che un giorno fosse abbastanza potente e insensata da cercare i mezzi per soggiogare le altre! Possa in ciascuna di esse o mai nascere o morire sull'istante sotto il ferro del boia, o sotto il pugnale di un Bruto, il cittadino che un giorno fosse abbastanza potente, e nemico della propria felicita', da progettare di rendersene padrone!

Pensino che non si fa mai il bene generale per necessita', e che il momento fatale per i governi e' quello della prosperita', e non quello dell'avversita'.

Si legge nel primo paragrafo dei loro Annali: "Popoli dell'America settentrionale, ricordatevi sempre che la potenza dalla quale i vostri padri vi hanno affrancato, fino a un momento fa padrona dei mari e delle terre, fu condotta sulla china della rovina dall'abuso della prosperita'".

L'avversita' tiene occupati i grandi talenti, la prosperita' li rende inutili, e porta ai primi posti gli incapaci, i ricchi corrotti e i cattivi.

Pensino che la virtu' copre spesso il germe della tirannide.

Se il grand'uomo e' per molto tempo alla direzione degli affari, ne diventa il despota. Se ci resta per poco tempo, l'amministrazione si rilassa e languisce sotto una successione di amministratori comuni.

Pensino che uno Stato non e' sostenuto ne' dall'oro, ne' dalla moltitudine delle braccia, ma dai costumi.

Mille uomini che non temono per la loro vita, sono piu' temibili di diecimila che temono per la loro fortuna.

Ciascuno di essi abbia nella propria casa, in fondo al campo, vicino al telaio, il proprio fucile, la spada e la baionetta.

Siano tutti soldati.

Pensino che, se nelle circostanze che per-

Recensioni

## Il "Mussolini" di Berneri

Una delle differenze fondamentali tra socialismo e comunismo (come tra l'ideale e il metodo socialista ed ogni forma di totalitarismo); nella concezione e nella prassi socialista l'uomo e la massa sono protagonisti della storia, artefici della loro liberazione. Per il comunismo leninista, invece, l'individuo e le masse sono strumenti della politica: il proletariato non puo' "spontaneamente" indirizzarsi verso la civiltà socialista ed edificarla, ma deve delegare al partito-guida il compito della sua liberazione. Ma, *Mussolini e' duce perche' si gridava: verra' Lenin! La fiducia nel liberatore crea il tiranno!*

Sono parole, ci sembra, da sottolineare per non dimenticare mai l'insegnamento che contengono. E si trovano in un breve succosissimo saggio che Camillo Berneri scrisse in Francia, dove si trovava in esilio, braccato dagli agenti fascisti, nel '32. Berneri lo aveva intitolato "Mussolini attore". E' una raffigurazione del capo del fascismo, tracciata alla luce di una penetrante analisi psicologica che ci sembra possa stare bene accanto all'ormai classico studio di Angelo Tasca, *Nascita e avvento del fascismo*, nonché alle famose lezioni tenute da Gaetano Salvemini in una Universita' americana sul medesimo argomento e il cui testo e' stato recentemente ristampato in edizione economica da Feltrinelli (*Le prigioni del fascismo in Italia*, Milano 1966). Benché scritto oltre trent'anni fa, l'opuscolo di Camillo Berneri conserva una freschezza straordinaria. I riferimenti politici, nonché il vigore logico, lo rendono tuttora attuale. Ma fin qui era rimasto inedito. Ed e' merito di Giulio Seniga averlo ora pubblicato — insieme con altri tre rapidi, ma importanti e incisivi saggi dello stesso Berneri sulla civiltà di massa, e con una introduzione, completata da una precisa ricerca biografica, di Pier Carlo Masini — con il titolo *Mussolini: psicologia di una dittatura\**.

Nato a Lodi nel 1897, Berneri fu sempre un tenace e irriducibile avversario del fascismo. Fu, nel contempo acerrimo nemico di ogni sorta di dittatura. Ben presto dovette perciò scegliere la via dell'esilio. Fu dapprima in Francia e poi in Spagna, tra i primi a combattere per la liberta'. Partecipò al famoso combattimento di Monte Pelato. E a Barcellona u uno dei piu' acuti scrittori del periodico, redatto in lingua italiana, *Guerra di Classe*: una battaglia che egli conduceva levando alta la bandiera della liberta', dei diritti dell'individuo secondo le sue concezioni anarchiche. Il contributo degli anarchici all'antifascismo continua ad essere ingiustamente dimenticato.

\* \* \*

Nemici della liberta', pero', non sono soltanto i fascisti, ma anche certi loro antagonisti nella cui "dottrina" divampa, in altra forma, la medesima malattia morale che consiste, sostanzialmente, nel negare la dignita' dell'uomo. Berneri fu ucciso a Barcellona nel 1937. Scrisse allora Pietro Nenni: "Se l'anarchico Berneri fosse caduto su una barricata di Barcellona, combattendo contro il governo popolare, noi non avremmo niente da dire, e nella severita' del suo destino ritroveremmo la severa legge della rivoluzione. Ma Berneri e' stato assassinato, e noi dobbiamo dirlo". E recentemente l'*Avanti!* ribadiva: "Cecche' ne abbiano scritto Togliatti e gli altri, l'uccisione di Berneri e' stata un crimine staliniano...". Poco prima di essere assassinato Berneri aveva commemorato con parole commosse (ma re-

mettono di deliberare il consiglio dei vecchi e' il migliore, nei momenti di crisi la gioventu' e' di solito piu' avveduta della vecchiaia.

(Diderot, Potere politico e liberta' di stampa. Antologia politica a cura di Paolo Alatri, Editori Riuniti, Roma, 1966, pp. 183-184).

canti un penetrante giudizio politico sul carattere della dittatura moderna) la scomparsa di Antonio Gramsci. Le affinita' fra i diversi tipi di totalitarismo sono davvero tali che anche quando essi appaiono antagonistici, in realta' si sorreggono reciprocamente.

Al saggio di Camillo Berneri e' preposto un giusto appello affinché si provveda a portare da Barcellona in Italia le sue spoglie perche' siano tumulate insieme con quelle della sua compagna, nel cimitero di Nervi. E affinché sia degnamente ricordata la per-



sonalita' politica e culturale di questo combattente antifascista. Ma il suo libro, nel quale tanto alto e' levato l'ideale della liberta', e' il piu' valido strumento a tal fine. Pier Carlo Masini ne rileva, molto acutamente questi due caratteri fondamentali. "L'impostazione di una ricerca per individuare, oltre le cause politiche, culturali, sociologiche, economiche del fascismo (sulle quali esiste ormai una ricca letteratura), anche le cause psicologiche; la contrapposizione all'uomo di potere, all'uomo che sale a cavallo, esemplato in Mussolini, dell'uomo senza potere, dell'uomo che non cavalca perche' vuol mantenere la sua statura umana, di eguale tra eguali, esemplato in Malatesta". L'immagine e' suggestiva e valida sul piano morale.

In realta' cio' che vi e' di valido e di attuale, come indicazione nel saggio di Camillo Berneri, al di la' dell'avvincente raffigurazione psicologica della personalita' del capo totalitario, e' la concezione dell'uomo comune in quanto artefice oscuro della storia ed avente il diritto ad essere se stesso, nonché il dovere di impegnarsi e di battersi per la soddisfazione e a salvaguardia di tale diritto. La minaccia del totalitarismo, e di ogni forma autoritaria di regime, puo' essere sicuramente respinta soltanto quando al feticcio del capo o a quello del partito che in se' riassume "la coscienza della classe", mentre poi realizza la dittatura di una oligarchia o di un uomo solo, si contrappone risolutamente la volonta' di liberta' delle masse, nonché la coscienza critica degli individui che distrugge ogni falso idolo, rivelandone la sostanza di volgare cartapesta tinta di porporina. E' questa la strada attraverso la quale la democrazia si consolida e va avanti! . . . .

GASTONE DUSE

(La Parola del Popolo", N. 81, Vol. XVI)

(\*) Camillo Berneri: MUSSOLINI — psicologia di un dittatore, a cura di Pier Carlo Masini. Edizioni Azione Comune — Milano (Prezzo di copertina lire 800).

# Pacifismo e bellicismo

I guerraioli di mestiere e di vocazione si fanno beffa dei pacifisti accusandoli di essere illusi, storditi o vili. I pacifisti si difendono dimostrando la profondità della propria convinzione e la falsità di quest'accusa dando prova di uno stoicismo veramente eroico nell'affrontare le violenze più brutali con una serenità di spirito insuperabile. In realtà, i pacifisti sono idealisti che vorrebbero instaurare il regno della pace e della concordia fra gli uomini e ritengono che il solo modo di pervenirvi consista nel disarmare, con l'efficienza del ragionamento e la coerenza della condotta coll'ideale, la malvagità dei violenti, la brutalità della progenie di Caino. E in verità, tutti coloro che hanno fede nel progresso delle forme sociali e della causa dell'emancipazione del genere umano dal giogo dello sfruttamento e della sottomissione dell'uomo al dominio del suo simile, preconizzano il giorno in cui, risolti i problemi del pane e della libertà gli uomini possano vivere in armonia fra di loro, con tutti gli sforzi rivolti a sottomettere la natura e le sue forze incontrollate al dominio comune.

Ma quelli che, come noi, ritengono impossibile arrivare a quel giorno vivendo come se quel giorno fosse già realizzato, mentre ci troviamo circondati, dalla culla alla tomba, dalla violenza dei malvagi e dalle aggressioni sistematiche della bestia umana cristallizzate in regime, non possono fare a meno di ricordare l'insegnamento della storia che ammonisce come al "diritto inerme la storia non riserbi che la croce. . .".

Per quanto ripugni la violenza, non si può non ammettere come legittimo, anzi necessario, l'impiego della forza in difesa della vita minacciata nella sua integrità, cioè in difesa della sua esistenza fisica e della sua libertà di sviluppo. Chi, davanti all'aggressione, pure avendone i mezzi e le forze, rinuncia a difendersi, abdica al più fondamentale dei suoi diritti; e chi davanti alla violenza esercitata contro il debole, pure avendone i mezzi e la forza non insorge a rintuzzare la prepotenza del forte abdica o ripudia il sentimento di solidarietà e, benché senza volerlo, si rende complice del prepotente e della sua sopraffazione.

Da tempo immemorabile la coscienza umana, cioè la nozione morale che gli umani si sono fatta nella vita in comune, non solo legittima, ma quasi comanda come un dovere, la violenza impiegata dall'individuo in difesa della propria persona, o in difesa del debole aggredito. Forse questa è la norma più antica invalsa fra gli umani perché discende direttamente dall'istinto di conservazione dell'individuo e della specie. Il rinunciarvi conduce al suicidio dell'uno e dell'altra. Nessuna teoria pacifista riuscirà mai a sopprimerla.

Naturalmente, è sommamente desiderabile che gli uomini imparino a vivere insieme senza straziarsi a vicenda. Ma è veramente desiderabile che venga ripudiata la nozione della legittima difesa dell'aggredito dinanzi alla violenza dell'aggressore? Sarebbe come abbandonare il presente e l'avvenire all'arbitrio degli aggressori dei quali la storia, anche recente, insegna che trovano nella rassegnazione delle vittime un incentivo all'inasprimento della propria ferocia. E men d'ogni altro possono sul terreno morale contestare la legittimità e la desiderabilità della difesa della vita contro chi — appunto con la violenza — l'aggressisce nei suoi diritti, coloro che si dicono rivoluzionari o anarchici, poiché come tali, sanno che gli uomini non potranno mai altrimenti emanciparsi dal duplice giogo dell'autorità politica e dello sfruttamento economico, che resistendo con tutte le forze di cui sono capaci alla violenza di prepotenti che quel giogo impongono nel proprio particolare interesse individuale o di classe.

Predicare il pacifismo e l'orrore della legittima difesa alle moltitudini diseredate ed

opresse, che da secoli immemorabili si curvano rassegnate sotto la sferza dei negrieri, sotto il giogo degli sfruttatori, sotto le catene dei governanti, è inumano ed immorale quanto l'insegnamento biblico che da due mila anni urge doversi porgere la guancia destra a chi ha già colpita la guancia sinistra. Questo è il pacifismo che conviene agli schiaffeggiatori.

I bellicisti hanno buon gioco nel deridere questa filosofia della rinuncia, della sottomissione, di quella che, incapaci di comprendere la elevatezza di sentimenti umanitari, non sanno spiegare che come vilta'.

Ma il bellicismo dei violenti di vocazione o di mestiere non è certamente meno immorale, né meno barbaro; anzi, è più bestiale. Giacché se i pacifisti, rinunciando alla propria difesa e alla difesa dei propri diritti, insegnano la virtù della sottomis-



Courtesy of the Wayne Galleries

Drawing by Daumier

sione ed incoraggiando la violenza degli oppressori ne facilitano il dominio e la sua perpetuazione, i bellicisti professionali o di mestiere praticano la bestialità primitiva mettendosi al di fuori d'ogni più elementare nozione di moralità; impongono ai deboli e ai rassegnati il proprio arbitrio fino a costringerli a lavorare, a produrre, a farsi storpiare nei cantieri ed a farsi ammazzare sui campi di battaglia per loro esclusivo tornaconto e sono certamente più d'ogni altro nemici del genere umano, del benessere collettivo, d'ogni progresso civile.

La violenza, l'uso della forza verso i propri simili non ha e non può avere che una giustificazione morale e sociale: il diritto, cioè la difesa della vita, innanzi tutto, poi la complementare difesa di tutto quanto possa contribuire a sviluppare, rendere utile e piena la vita dell'individuo, di tutti gli individui. Immorale, ingiustificabile, antisociale, ogni forma di violenza fatta a questo diritto. Immorale, quindi è pure il pacifismo assoluto nella misura in cui rinuncia alla sua difesa; ma più immorale ed antisociale ancora è il bellicismo che lo rinnega e lo calpesta. . . negli altri mettendoli nella necessità di difendersene.

È difficile dire se il regno della pace universale, per quanto desiderabile, sia realizzabile un giorno. Certo non è realizzabile finché esistano individui, gruppi e classi che con la violenza e il raggio si appropriano la forza e la sapienza che dovrebbero essere di tutti e se ne servono per istituire, sulla sottomissione degli espropriati, e puntellare con la violenza delle leggi e con la ferocia delle armi, il proprio dominio e i propri sfruttamenti. Finché questo stato di cose esiste la pace tra gli uomini non è né desiderabile né possibile: i diseredati ne sono menomati nel loro diritto alla vita; gli oppressori ne sono abbruttiti nella loro funzione di schiavisti e di carnefici. Trop-

pe sono le ragioni che hanno gli uomini per ricorrere all'uso della violenza, troppe sono le cose preziose che meritano ogni abnegazione ed ogni sacrificio, perché si identificano appunto col diritto alla vita che vuole essere integrata in tutta la sua pienezza e in tutta la sua libertà.

Rispetto a questa nozione delle superiori aspirazioni del diritto — che è il senso e la meta stessa del progresso umano — il pacifismo rinunciatario e il bellicismo aggressore sono situati allo stesso livello di degradazione: con mezzi, per fini e con argomenti diversi, lo rinnegano del pari e, per errore gli uni per perfidia gli altri, lo calpestano con analogo furore: i primi con procedimento suicida lo soffocano in se stessi; i secondi lo strozzano negli altri con atto assassino.

Vi sono poi quelli che pretendono essere il bellicismo un istinto inseparabile dalla natura animale dell'uomo, che nessun progresso riuscirà mai ad eliminare. Noi non crediamo a questa pretesa e il fatto stesso che tanta parte del genere umano sia proprio in questo momento in rivolta contro le mene apocalittiche degli organizzatori di guerre, tende certamente a dimostrare il contrario. Ma se così fosse, vadano i bellicisti a farsi ammazzare nel deserto del Sahara o in quello di Gobi, nelle terre e sui ghiacci polari, ma lascino stare quelli che di guerra non vogliono sapere.

La libertà individuale non ammette eccezioni. Se c'è chi sente trasporto per la guerra, vada alla guerra e vi sfoghi tutte le sue più discutibili inclinazioni. Ma si cessi di scatenare le guerre per mandarvi gli altri e per riempire le casseforti. Nessuno deve avere il diritto di imporre la guerra a chi non la vuole. E sta certamente a quelli che sogliono essere mandati a combattere, puntare i piedi e rifiutarvisi.

M. S.

## Cambiamento d'indirizzo

L'amministrazione della rivista *Volontà* ha cambiato indirizzo. Da Genova, il compagno amministratore si è trasferito a Pistoia al seguente indirizzo: Aurelio Chessa — Via del Bottaccio, 16 — Pistoia.

Ne prendano nota i compagni che sono in corrispondenza con l'Amministrazione di *Volontà* e le pubblicazioni di parte nostra per l'invio di quanto la riguarda.

L'indirizzo della Redazione rimane immutato: Giuseppe Rose, Via Roma 101, Cosenza.

## Quelli che ci lasciano

Da Marzocca di Senigallia il compagno Ildebrando Andreoli annuncia la morte della sua compagna ELVIRA colà avvenuta il 7 dicembre u.s. Dopo un lungo soggiorno negli Stati Uniti — nell'Illinois, nell'Ohio e poi in California — dove sono tuttavia ricordati, gli Andreoli si erano recati in Italia con la speranza che i luoghi d'origine avessero giovato alla salute della povera Elvira che era malata da tempo. Il compagno Andreoli ricorda e manda i suoi saluti ai compagni che ha conosciuto nei luoghi in cui ha passato tanta parte della sua vita.

L. R.

\* \* \*

Mercoledì 25 gennaio è morto il compagno JOE TARABELLI di Newton, Mass. all'età di 61 anni. Nato e cresciuto nel nostro ambiente aveva imparato dai genitori a rispettare i nostri ideali di libertà ed a questi è rimasto fedele per tutta la sua vita. Si sapeva che da qualche tempo era ammalato ma la morte è arrivata in un momento che pareva aver avuto tregua dal male.

Alla moglie e ai figli, alla madre Genoveffa, che da poco più di un anno aveva perduto il marito, a tutta la famiglia Tarabelli ed ai compagni di Needham, che l'avevano assiduo, vanno le condoglianze sentite della Famiglia dell'Adunata.

\* \* \*

Da Sydney, il compagno Silvano Zampieri manda la notizia della morte del compagno L. PIETROBELLI.

Conformemente alle sue convinzioni, i funerali non ebbero alcun carattere religioso.

A proposito dello "schermo familiare"

# Il clistere del re Purgon - I

All'ultimo congresso del M.C.A.A. (Movimento contro l'armamento atomico), Jean Rostand e' insorto contro la propaganda sparsa sulle onde. E poiche', da allora, essa e' ancora accresciuta — numero di Pompidou, eccetera —, pubblichiamo qui questa filippica, in virtu' del nostro diritto di risposta. (2)

Secondo una recente inchiesta dell'I.F.O.P., la maggioranza dei francesi sarebbe favorevole alla "force de frappe" (armamento atomico) nazionale. In verita' dubito sempre un po' delle inchieste ufficiali. (3) Ma purtroppo, potrebbe essere anche vero. Dopo tutto, sarebbe poi tanto sorprendente in un paese cosi' intossicato, cosi' intorpidito, cosi' curarizzato per la propaganda governativa?

Non so se siano molti i francesi che si fanno un'idea esatta della maniera con la quale e' organizzata questa pubblicita' sulle onde, questa propaganda su questo piccolo schermo che appartiene a tutti e che e' stato fraudolentemente accaparrato da una setta. Pertanto non c'e' informazione, parola, cifra o immagine, che non nasconda un'intenzione, che non abbia un fine prestabilito. Si tratti di politica interna o straniera, di diplomazia o di finanze, non si perde alcuna occasione per dar fiato alle trombe d'un fallace ottimismo, per discreditare il passato e gonfiare il presente, per falsificare l'avvenimento al fine di giustificare le menzogne e gli errori del regime.

Nessuna speranza e' lasciata alla piu' mite parola di verita', che naturalmente stonerebbe in mezzo a questo concerto lenitivo e sterile. E' si e' giunti a tal punto di vigilanza e di meticolosita', di abilita' nell'astuzia, di eccellenza nel gesuitismo, di virtuosita' nell'impostura che quasi, ci si avvicina all'opera d'arte. Degli artisti in verita', questi propagandisti del nostro re senza corona!

Per non citare che un fatto recente: si e' forse lasciato sapere al gran pubblico, che l'ammirabile e modesto fisico Kastler e', come me, un avversario della "force de frappe" e un cittadino del mondo? Figuratevi voi... Pero' si e' voluto far credere che l'attribuzione del Premio Nobel che gli e' stata fatta, e' un segno del risorgere della scienza francese, e non affatto il frutto del caso ma di una politica concertata e stabilita: in altri termini il frutto del gollismo, quando invece le scoperte del gran Kastler datano d'un'epoca molto anteriore all'avvenimento della "nuova repubblica".

Meno male, che almeno il piccolo Premio Nobel della Pace che i lettori del "Canard enchaîne" han voluto conferire a me e a Louis Lecoin, non potra' essere sfruttato per la propaganda. (4) E' approfittato dell'occasione per dire che questo premio, che ai miei occhi non e' completamente privo di ogni valore, sono fiero di averlo condiviso col grande militante pacifista, al quale il suo coraggio gli ha valso tanti gloriosi imprigionamenti.

Ma che fare contro questo regime che nato dalla frode non si sostiene che con la frode; contro questa monarchia larvata; contro questo dispotismo felpato che ha l'audacia di pretendere che mai la Francia conobbe regime cosi' democratico? ... Che fare contro questa falsa repubblica che si para con le piume della vera, contro questo regime che ad ogni istante ci rammenta che tutto e' migliore con l'U.N.R. (5) come col concentrato di pomodoro? Che fare contro questo regime in cui ogni ministro e' ministro della propaganda, contro questo regime che non lascia niente ignorare di una piccola baruffa avvenuta nel Connecticut, ma che fa il piu' assoluto silenzio sulle manifestazioni di massa di Parigi? Contro que-

sto regime di autosoddisazione, di pompa di vanagloria e di iattanza che, praticando un ricatto degno del Signor Purgon, ci minaccia, rifiutando il clistere gollista, di ricadere nel marasma, nel ristagno e nel caos?

E' possibile che il nostro paese sopporti ancora per molto tempo un'atmosfera cosi' irrespirabile per delle narici repubblicane?

JEAN ROSTAND

(Il discorso completo e' stato registrato su disco per il M.C.A.A. Sara' in vendita il 10 febbraio.)

(1) *Monsieur Purgon*: personaggio leggendario del *Malade Imaginaire* di Moliere. Dottore ridicolo per la sua ignoranza e la sua pretesione.

(2) "Le Canard enchaîne" Parigi.

(3) I risultati dell'inchiesta dell'I.F.O.P. sembrano infatti piuttosto bizzarri. Molto piu' seria, a parer nostro, e' stata l'inchiesta effettuata per il giornale *Ouest-France* nel luglio 1966, inchiesta che stabilì che tre quarti dei suoi lettori erano ostili agli esperimenti nucleari, chiunque ne fossero sati gli autori. Fu in seguito a questa inchiesta, che il governo fece scoppiare una vera rivoluzione di palazzo in sano all'*Ouest-France* per metterlo al passo. (Le C.E.)

(4) Rostand si riferisce qui all'esito di un concorso effettuato da questo giornale fra i suoi lettori, qualche tempo prima del vero Premio Nobel. I concorrenti dovevano scegliere, fra diversi personaggi presentati, fra cui J. Rostand e Lecoin, chi sarebbe stato veramente degno del Premio della Pace.

(5) Iniziali della principale associazione gollista-governativa.

## Tutti anticlericali in Italia

Targa sul municipio di Lugo (Ravenna): *Piu' che questa pietra dura il ricordo di Andrea Relencini strangolato e bruciato qui presso nell'anno 1600 dalla santa romana inquisizione; ed ammonisca che la chiesa non tollera ombra di liberta'.*

In Piazza del Popolo a Roma si legge la lapide:

*Alla memoria dei carbonari Angelo Tarchini e Leonida Montanari che la condanna a morte ordinata (...) senza prove e senza difesa in questa piazza serenamente affrontarono il 23 novembre 1825.*

Le parole, qui tra parentesi, e, sulla lapide, coperte con stucco e cemento sono le due seguenti: DAL PAPA, che allora era Leone XII.

Che sia vano cercare nella dottrina cristiana un concetto di Stato si vede dal fatto che non e' mai esistito uno Stato cristiano. Forse lo sarebbe stato il potere temporale dei Papi? Cio' farebbe ridere anche un ragazzo di seconda liceo. Forse lo Stato dei Gesuiti nel Paraguay? Forse lo Stato del Re cristianissimo? Forse le colonie puritane del New England? Forse il Welfare State di Roosevelt? Tutti questi stati si sporcano (dal punto di vista cristiano) degli stessi peccati di tutti gli altri Stati umani.

(da Il Tempo del 30-V-1966)

L'attuale presentazione del cristianesimo e' fatta per una societa' rurale — dice don Franco Demarchi, sociologo e sacerdote milanese — e non e' adatta per una societa' industriale. Il cristianesimo e' ancora per tre quarti da scoprire.

(da Panorama, n. 46, luglio 1966)

Cosi', caro Tedeschi, gli *ex-voto* di cui le parlo non sono piu' fra quelli "particolarmente venerati" che il Papa ha vietato di vendere; sono vecchi oggetti di devozione, di cui non si parla per lo stesso motivo per cui si cerca di dimenticare i peccati di gioventu'. La Chiesa di Roma, piu' si avvi-

cina al protestantesimo, piu' perde le caratteristiche "cattoliche", e piu' si vede costretta a soffocare la sua componente popolare, essenziale pagana.

(da una lettera a Il borghese, n. 49, dicembre 1966)

\* \* \*

L'assolutismo e' un sistema che finisce col rendere servi i dirigenti non meno dei sudditi. Gli imperatori di Bisanzio, Pechino e Kyoto, i faraoni, i papi, i califfi erano anch'essi prigionieri delle restrizioni, controlli e cerimonie simbolici dei loro sistemi autoritari: potevano continuare lungo il cammino tracciato dalla tradizione ma non potevano scegliersi una nuova via a meno di ricevere una spinta poderosa data da forze esterne.

(da Salvadori, Movimento Comunista, Firenze, '54, pag. 286)

\* \* \*

In tutti i processi di canonizzazione devono essere provate le virtu' eroiche e un paio almeno di miracoli del candidato all'aureola; e a tali processi prende sempre parte un monsignore, chiamato difensore del diavolo, perche' ha il compito di mettere in luce ragioni per le quali, nel caso particolare in discussione, dovrebbe essere rifiutata la venerazione sugli altari. ... Penso che questo monsignore dovrebbe esserme riconoscere per avere, quale disinteressato aiutante del diavolo, alleggerito il suo lavoro con la mia privata istruttoria sul pontificato di papa Pacelli.

(Ernesto Rossi, Pagine Anticlericali, pp. VIII-IX, Samona' e Savelli, Roma, 1966).

\* \* \*

A me, mai iscritto al fascismo per fedelta' alla non violenza, alla liberta' di tutti e alla giustizia nelle strutture sociali, la conciliazione tra il Vaticano e il tiranno, accompagnato da un opulento scambio per anni di favori e di elogi, chiari per sempre che non ci si poteva aspettare dalla Chiesa di Roma ne' lo sviluppo dello spirito cristiano, ne' la difesa della liberta', della giustizia, della pace.

(Aldo Capitini — dalla lettera del 27-X-1958 all'arcivescovo di Perugia).

\* \* \*

Unica eccezione, un vecchio rimbambito pezzentone che s'e' sempre seduto con le figlie sulla gradinata del banco di Napoli in cui dirigeva il *Mattino*. Pure "la marchesa" gli diede una ricompensa: una vecchia pazza che cammina per le vie di Napoli, piena la veste di medaglie di stagno. Stacco' una medaglia e gliela appunto' dicendo: Gli altri ti pagano, io ti premio.

a cura di L. EBOLI



## "C'era un prigioniero.."

Alla fermata dell'omnibus o sul marciapiede della ferrovia sotterranea, un giovanotto fa dieci passi avanti, dietrofront, dieci passi indietro, dietrofront, e così di seguito.

I poliziotti chiamano ciò "battere i dieci".

Battere i dieci, e' tradirsi: e' confessare agli "iniziati" che si e' finito da poco d'infarcirsi di mesi o anni di cella e di collegio. Niente di piu' efficace per contrarre un automatismo d'orso in gabbia:

E' l'ora in cui i prigionieri fanno — Sei piccoli passi, e poi ricominciano. — Sei di traverso, sei, al soffitto, — Carovanieri della demenza, — Che' i vostri neri deserti sono profondi!

Avete letto? Sei passi e non affatto dieci. La nota giusta e' data dalla voce del poeta. I poliziotti esagerano. Se fossi il governo, li farei danzare tutti in buia, fino a quando non avessero rinunciato al romanticismo fuori uso del loro vocabolario. E assieme a loro, ci metterei i giudici, il cui codice e' il libro delle ricette, ma che non conoscono affatto il sapore della loro cucina.

Sogno. . . Taci, cuor mio!

A proposito delle numerose evasioni dei detenuti inglesi (seicento fughe in un anno), "Combat" rileva, con un certo senso di sciocca fierezza, che non si scarpona così dalle prigioni francesi.

"I Francesi, prigionieri esemplari. . ."

Ci manca solo che il contratello non arrivi a scrivere che i detenuti veramente *de chez nous* (di casa nostra), si riterrebbero disonorati se "facessero la bella". E' gentile l'artista! Ma scommetto quello che si vuole e quanto si vuole, che mai una volta egli ha gustato il profumo dei cavoli salsa bugliolo che regna giorno e notte, dove Boudard, che sa quello che dice, paragona a "un grande bastimento morto".

Me ne appello ai compagni, ai quali la giustizia militare ha elargito nel passato le sue amabili dolcezze.

Lecoin, Jeanson, Breffort, Ferjasse e compagnia, dite se esagero: e' vero o non e' vero, che le prigioni francesi sono così lugubri e così ripugnanti, che ci si evaderebbe solo per rischiararsi un po' l'occhio, il cuore e tutto il resto, alla prima acquata venuta? E che il detenuto francese, e' forse il piu' impregnato di disprezzo e di odio verso i suoi carcerieri?

"I Francesi, prigionieri esemplari. . . ?"

Canta pure, merlotto!

Mi ricordo il generale X. . . (un vero generale in prigione, ecco una delle buone sorprese della guerra). Pieno di dignita' non appena arrivato al deposito, fine uomo di mondo, vittima d'uno stupido malinteso, portato a sorriderne piuttosto discretamente. Tre mesi piu' tardi, il gentiluomo stellato trattava in tutte lettere il direttore della piola di "specie di buco di c. . .", e attraverso la porta della cella di punizione, tutto il penitenziario: giudici, gendarmi, secondini e altri bastioni dell'ordine di "vasta banda di b. . .".

Ebbene, se il generale X. . . per caso e' sempre vivo, gli stringo moralmente la mano.

Si evade meno in Francia che in Inghilterra? E' vero. Ma piu' che verosimilmente e' perche' qui da noi, i muri sono piu' alti.

Non e' certamente, come pare lo si pensi a "Combat", perche' il detenuto francese e' un floscio esemplare senza alcuna dignita', che il secondino puo' divertirsi a punzecchiare:

— Sorti, se sei un uomo!

E che egli resta la' . . .

JEROME GAUTHIER

("Le Canard enchaîne" Paris).



## COMUNICAZIONI

Non pubblichiamo comunicati anonimi

New York City, N. Y. — The New York Libertarian Forums meet every Friday night at 8:30 in Room 306 — 339 Lafayette Street, Corner of Bleeker St. — Social evening on the second Friday of each month.

\* \* \*

Miami, Fla. — Il secondo picnic invernale di Miami avra' luogo domenica 19 febbraio, nel solito posto al Crandon Park e vi sono cordialmente invitati i compagni e gli amici che si trovino da queste parti. Il ricavato, come fu a suo tempo preannunciato, sara' destinato all'"Adunata dei Refrattari" perche' continui il suo lavoro di critica e di propaganda. — Gli Iniziatori.

\* \* \*

Philadelphia, Pa. — Sabato 4 marzo, alle ore 7:30 P.M., al numero 924 Walnut Street avra' luogo la nostra abituale cena in comune. Ne diamo l'annuncio ai compagni e agli amici della regione perche' possano partecipare a questa nostra iniziativa che ci offre l'opportunita' di vederci e di parlare delle cose che riguardano noi e il nostro movimento. — Il Circolo di Emancipazione Sociale.

\* \* \*

### RESOCONTO DE "L'ANTISTATO"

Entrate: Per il volume "Richiamo all'Anarchia": In cassa bilancio precedente: Lire 112.060; Torino, Forno 2.500; Trieste, Tomasini 2.000; Catania, Richichi 2.000; Terni, Fabbri 2.000; Viareggio a mezzo Bianchi 3.000; Alessandria, Marzio 400; Castelnuovo Magra, Fregosi 2.000; Civitavecchia, Amilcare Urbani 2.000; S. Giulietta, Montagna 600; Cagliari, Lussi 1.350; Gaeta, Vellucci 1.500; Pedagoggi, Reale 1.000; Macchia di Giarre, Papavero 2.000; Massalombarda, Giuliani 400; Entrate per il volume "La Fine dell'Anarchismo?": In cassa bilancio precedente L. 161.620; Brescia, Compari 7.500; Genova, Chessa 1.000; Trapani, Scontrino 2.000; Capri, Vuotto 3.000; Sarule, Salvatore 600; Terni, Fabbri 2.000; S. Zaccaria, Binzoni 500; S. Stefano, Camerani 500; Forli, Mangelli 500; Ravenna, Orselli 500; Parigi, Migliorini 630; Mioli 630; Pulidori 630; Alessandria, Marzio 600; Minervino M., Iezza 3.000; Castelnuovo M., Gino Fregosi 2.000; Milano, Clelia Fedeli 500; Massalombarda, Giuliani 2.000; Cesena, Sama 4.500; S. Giulietta, Montagna 600; Civitavecchia, Urbani 2.000; Catanzaro, Carpino 3.000; Firenze, Messeri 1.000; Gaeta, Vellucci 1.500; Nizza, Cavallina 600; Reggio Calabria, Giulio Panzi 2.000; Macchia di Giarre, Papavero 2.000; Empoli, Remagli 500; Padova, Barison 2.500; Brescia, Faini 600; Torre del Greco, Mennella 3.000; Ferrara, Tartari 2.500; Saludecio, Delmonte 500; Siracusa, Mirabella 2.000; Entrate per "Panorama Americano": Catanzaro, Carpino 2.000; Civitavecchia, Urbani, 4.000; Gaeta, Vellucci 2.000; Reggio Calabria, Panzi 3.000; Macchia di Giarre, Papavero 2.000; Padova, Barison 4.500; Parigi, Migliorini 1.000; Cesena, Sama 1.000; Massalombarda, Giuliani 1.000; Catania, Richichi 6.000; Siracusa, Mirabella 2.000; Entrate ordinarie de L'Antistato: In cassa bilancio precedente L. 336.930; Follonica, Umberto Lanciotti per sottoscrizione 15.000; Empoli, Niccoli 2.500; Catania, Richichi 2.000; Terni, Fabbri 2.000; Mercato Saraceno, Angeli 2.000; Alhambra, Porcelli 3.100; Trapani, Scontrino 200; Cremona, Grassi 800; Campiano, Gruppo 700; Forli, Frizzo 500; Ravenna, Milandri 900; Erbosa, Ciottoli 600; Nello Donati 600; Forli, Mangelli 500; Erbosa, Piazza 500; Empoli, Remagli 2.500; Cesole, Mauro Castagna 1.000; Parigi, Migliorini 1.000; Cesena, Sama 4.500; Catania, Richichi 575; Ravenna, Milandri 1.500; Los Gatos, Candido 3.100; Tarzo, Della Schiava 2.000; New Britain, Alberto Antolini 3.100; Veurey, Perruchon 5.500; Campiano, Gruppo 7.000; Bologna, Bonetti 7.000; Cesena, Sama 7.000; Pio 7.000; Plati, Cantanzariti 5.000; Milano, Martorelli 1.000; Iglesias, Cocco 3.000. Totale entrate lire 810.525.

Uscite: Fatture Di Maria L. 180.000; "Galeati" 63.550; Edizioni Cappelli 28.000; Ed. "Azione Comune" 20.000; Ediz. "Alfa" 37.500; Ediz. "R.L." 31.000; Spese spedizione da Cesena 86.000; In acconto per l'"Antologia Goriana" 100.000; Totale Uscite L. 545.550.

Riepilogo: Entrate L. 810.525; Uscite L. 545.550; In cassa al 31 gennaio 1967 Lire 264.975. Firmati: U. Sama, P. Gazzoni, Pio Turroni.

### Segnalazione

La traduzione spagnola dell'ENCICLOPEDIA Anarchica di S. Faure procede alacremente per cura dei compagni di Caracas e di Mexico City.

Le prenotazioni e le sottoscrizioni sono aperte e vanno dirette a: Vicente Sierra — Apartado de Correos 9527 (Catia) — Caracas, Venezuela.

San Francisco, California. — Sabato primo di aprile 1967 alle ore 7,30 P.M. nella Slovenian Hall, 2101 Mariposa Street, angolo Vermont Street, avra' luogo una cena familiare seguita da ballo. Il ricavato sara' destinato dove piu' urge il bisogno.

Facciamo appello ai nostri compagni e amici di San Francisco e paesi limitrofi di intervenire alle nostre ricreazioni invernali con le loro famiglie, perche' così soltanto le nostre iniziative avranno quel successo che tutti ci auguriamo.

Arrivederci, dunque, il primo aprile per una serata di svago e di piacevoli discussioni.

— Gli Iniziatori

\* \* \*

Miami, Florida.—Come negli anni precedenti abbiamo passata la serata del Capo d'anno in famiglia mettendo insieme la somma di \$70. che destiniamo alle Vittime Politiche di Spagna. — Noi.

\* \* \*

New York, N.Y. — Desidero destinare la somma di \$46 perche' sia usata per le Vittime Politiche, in memoria del mio caro Bruno e a tale fine la rimetto ai Gruppi Riuniti, che per il mio Bruno costituivano l'iniziativa di maggiore importanza. — Emma Gregoretti

\* \* \*

Newark, N.J. — Ecco anche per questo mese presenti con la nostra piccola sottoscrizione pro L'Adunata dei Refrattari. Malgrado la vecchiaia che ci martella sulle spalle, vogliamo che questa nostra pubblicazione continui la sua battaglia libertaria. I contributori sono: J. Racioppi \$5; M. Nerpite \$5; B. Bellomo \$2; F. Contella \$2; P. D'Anna \$2; L. Cosentino \$2; V. Ciliberto \$2; E. Neri \$3; F. Bellomo 2; Totale \$25.

Arrivederci alla prossima chiacchierata.

— L'incaricato

\* \* \*

Miami, Fla. — Come preannunciato, domenica 22 gennaio al Crandon Park ebbe luogo il picnic pro' stampa nostra. Con una giornata grigia e in una atmosfera di mestizia, causa la morte recente del compagno B. Gregoretti, si e' passata una giornata in utti i sensi rannuvata parlando di cose nostre.

Cio' non di meno l'iniziativa ha fruttato, incluse le contribuzioni, la somma di \$618 che sono stati così divisi: "L'Adunata dei Refrattari" \$200; "L'Internazionale" 150; rivista "Volonta'" 100; "Tierra y Libertad" 50; "Freedom" 50; in solidarieta' con le attivita' dei giovani di Milano 60. — I contributori sono: Sonigallia, Natalina Gasparini in memoria del suo Ivo, di B. Gregoretti e L. Giacolola \$40; Boston, Mass. N.N. 10; Tampa, Fla. A. Coniglio 10; E. Braintree, Mass. A. Furlani 10; Miami, Fla. Joe Passeri 5.

A tutti il nostro ringraziamento e arrivederci il 19 Febbraio. — Il Gruppo.



### AMMINISTRAZIONE N. 4

#### Abbonamenti

Providence, R.I. E. Pizzaiola \$5; Camden, N. J. V. Tomassetti 3; Totale \$8,00.

#### Sottoscrizione

Rensselaer, N.Y. T. Galileo \$10; Miami, Fla. Come da comunicato il Gruppo 200; St. Catharines, Ont. R. Benvenuti 7; Camden, N.J. V. Tomassetti 7; Philadelphia, Pa. A. Mancini 5; Bronx, N.Y. In memoria di R. Baroni, Adolfo e Maria Ligi 100; San Francisco, Cal. In memoria di D'Isep, Romeo 10; Santa Clara, Calif. Andreotti 10; New York, N.Y. Rivendita 14.ma St. 10; Brooklyn, N.Y. Fra compagni "M.M." 146,21; McKeesport, Pa. G. Rossetti 5; Armonk, N.Y. S. De Cicco 3; Geneva, Suisse, Alina Frigerio 4; Tampa, Fla. A mezzo Alfonso, fra compagni per la vita dell'Adunata: Scario 3; Costa 7; Battaglia 5; Bonanno 2; Saltalamacchia 10; Montalbano 5; Alfonso 5; White Plains, N.Y. L. Forney 10; Newark, N.J. Come da com. L'Incaricato 25; Tenafly, N.J. Arrospeide e Maria Gerardi 10. Totale \$599,21.

#### Riassunto

Entrate: Abbonamenti	\$8,00
Sottoscrizione	599,21
Avanzo precedente	654,31
	<hr/>
Uscite: Spese N. 4	1.261,52
	576,88
	<hr/>
Rimanenza dollari	684,64



### Istruzione "superiore"

Dopo la sbornia patriottica della prima guerra mondiale i militaristi statunitensi riuscirono a persuadere le istituzioni di alta cultura — Collegi e Università — ad inserire nei loro programmi di insegnamento la così detta "scienza militare", cioè corsi di preparazione per gli ufficiali della riserva militare. Frequentare tali corsi, Reserve Officers Training Corps — R.O.T.C., non è obbligatorio per gli studenti, ma il non farlo è indice di scarso patriottismo e il farlo porta con sé il vantaggio che in casi di mobilitazione l'ufficiale della riserva diventa ufficiale effettivo anziché soldato semplice.

La University of Washington essendo un'istituzione sovvenzionata dallo stato omonimo mette naturalmente a disposizione dei suoi 25.000 studenti i corsi suindicati che devono essere frequentati da un rilevante numero di studenti, poiché questo ha attirato la speciale attenzione del comando della Sesta Armata, con sede a San Francisco.

Riporta, infatti, l'Associated Press da Seattle, Wash., in data 26 gennaio, che la facoltà di Scienza militare aveva ricevuto istruzione dal comando della Sesta Armata di tenere d'occhio certi aggruppamenti politici operanti fra gli studenti e gli insegnanti stessi sotto l'influenza del "partito comunista". Queste istruzioni erano state impartite lo scorso ottobre, al principio dell'anno accademico, e le attività con cui venivano applicate si supponevano segrete.

Il segreto è stato ora svelato dal bisettimanale "Ramparts", di San Francisco, il quale accusa i dirigenti del R.O.T.C. di indurre i suoi allievi a fare opera di spionaggio. Il presidente dell'Università vi ha messo fine, per quel che sta in lui, appena ne è stato edotto dicendo che "le aule dell'Università non sono posti adatti per l'insegnamento di idee da tenersi segrete e che non possono essere discusse apertamente". I dirigenti della cosiddetta "scienza militare" hanno negato di fare o di insegnare opera di spionaggio. Il comando della Sesta Armata ha fatto smentire, facendo sapere che non si serve del R.O.T.C. per fare opera di spionaggio, come se fosse credibile che il controspionaggio militare abbia scrupoli a servirsi degli studenti che frequentano i corsi di ufficiale. D'altra parte, il suo ufficio stampa ha ammesso di avere fornito al R. O. T. C. della Università di Seattle gli elenchi delle associazioni politiche a cui non può appartenere chi voglia essere ufficiale della riserva.

E se non è zuppa e pan bagnato. L'istigazione alla delazione è implicita in quel divieto; chi accetta quel divieto per se stesso, difficilmente potrà resistere alla tentazione di respingerlo o di ignorarlo in riguardo ad altri. Del resto, non è lo spionaggio parte integrante della cosiddetta scienza militare?

### Dinamite anticomunista

Chi legge i giornali non può fare a meno di notare che quando scoppiano bombe apparentemente intese a danneggiare dei comunisti, non importa di quale sfumatura, le colonne dell'ordine borghese tremano assai meno di quanto tremassero quando c'erano o si credeva che ci fossero intenzioni sovversive negli attentati bombistici del tempo. Così quando, in occasione della visita di Nicola Podgorny in Italia si verificarono una mezza dozzina di attentati dinamitardi contro sedi comuniste, la rivista "Time" di New York riportava, tra il serio ed il faceto, che "la strada di Podgorny è stata punteggiata da alcuni scoppi di bom-

be — compresa una che ha demolito il quartier generale dei comunisti a Roma. . . " ; e quando all'alba del 29 gennaio scoppiarono bombe contro le sedi diplomatiche Jugoslave di Washington, New York, Chicago, San Francisco, Ottawa e Toronto non si è visto nulla che potesse rassomigliare al putiferio che si soleva fare nella stampa e nelle stazioni di polizia quando si agitava lo spauracchio del pericolo rosso e si imbastivano clamorosi processi per cospirazione all'onesto intento di fornir vittime al boia.

Non che a noi rincresca vedere la polizia dormire e i tribunali oziosi. Non sia mai! Ma sarebbe stolto lasciar passare l'occasione propizia per sottolineare a il fatto che i sostenitori dell'ordine borghese e statale si preoccupano di difendere la morale cristiana, la santità della vita e delle cose, l'inviolabilità delle leggi, soltanto quando le credono minacciate dai rindici della libertà e della giustizia, e non si commuovono affatto, o ben poco, quando invece le ritengono minacciate dai sostenitori dei loro privilegi, dei loro arbitri ad opera dei paladini della reazione e della forza in odio al progresso civile.

### Gente pratica

Il cronista della rivista "Time" fa nel numero del tre febbraio di questa rivista, una riflessione appropriata sui costumi personali dei capitalisti italiani. Dice: "Gli uomini d'affari italiani hanno per lunga tradizione il costume di separare le loro personali ideologie dalla loro condotta pubblica". Vero. Ma bisogna aggiungere che ciò è altrettanto vero per i governanti bolscevichi dell'Unione Sovietica e per i dirigenti socialisti comunisti italiani, che nell'ultima settimana di gennaio hanno a quelli fatto buona compagnia. Riporta, infatti il cronista del "Time" a proposito della visita del Presidente dell'Unione Sovietica, Nicola Podgorny, a Roma:

— Ad onta delle bombe fasciste scoppiate qua e là durante la sua visita, Podgorny è stato accolto molto bene in Italia.

Il ricevimento più caloroso è stato quello fattogli dai 'businessmen' italiani, ai quali la prospettiva dei mercati russi fa venire l'acquolina in bocca. Infatti, al banchetto offerto al collega russo dal Presidente socialista Saragat nella reggia del Quirinale, Podgorny si è trovato a tavola in amichevole conversazione con Gianni Agnelli, capo della ditta automobilistica Fiat; con Giorgio Valerio, capo della proteica Montecatini-Edison; con Aurelio Peccei della Olivetti; con Marcello Boldrini dell'Ente Nazionale Idrocarburi; con Ernesto Mammeli della Finsider; tutta brava gente che ha già fatto affari con la Russia e spera di concluderne altri e più ingenti per il prossimo avvenire.

Gli affari sono gli affari, e coloro che li concludono, li concludono perché vi trovano ciascuno il proprio interesse. Gli italiani comprano dalla Russia olio minerale grezzo (per un valore di \$100 milioni nel 1966) e per pagare questa somma essi hanno a loro volta interesse a mandare in Russia mercanzie invece di denaro. Per attirare i compratori russi, il governo italiano ha messo a disposizione loro un credito di 500 milioni di dollari con cui permettere agli impresari "comunisti" di fare acquisti vistosi. Fra gli altri, La Fiat ha contrattato la costruzione di un'officina per il valore ultimo di \$880 milioni nella città russa di Togliatti, dove a costruzione completata, nel 1972, verranno fabbricati 600.000 automobili Fiat all'anno. L'E.N.I. a sua volta sta contrattando la costruzione di condutture per gas

naturale dall'Ucraina a Trieste, pel consumo italiano, in vista dell'esaurimento delle sorgenti metaniche della valle del Po. E la ditta Olivetti, starebbe conducendo trattative per la costruzione in territorio russo di un'officina della capacità annuale di 150.000 macchine da scrivere e 50.000 calcolatrici. . . .

Qui, come si vede, si tratta di somme favolose, di ricchezze fantastiche, le quali spiegano benissimo le straordinarie amicizie rivelatesi alle mense del Quirinale e, perché no? anche la calorosa accoglienza fatta dalla "Santità di Nostro Signore", come dice l'Osservatore Romano, al capo dei terribili cresiarchi dell'ateismo bolscevico.

Cotesta è tutta gente pratica che non si lascia abbagliare dalle questioni ideologiche, ma tiene i piedi a terra e guarda al sodo. E il sodo sarebbe costituito, nel caso in esame, dai profitti economici e dal potere politico, che il lavoro ed il sudore dei lavoratori italiani e i lavoratori russi, operando di conserva, garantiscono ai capitalisti ed ai governanti italiani, agli impresari ed ai politicanti russi banchettanti allegramente nella reggia del Quirinale.



### Publicazioni ricevute

SEME ANARCHICO — A. XVII N. 1, Gennaio 1967 — Mensile di propaganda per l'emancipazione sociale, Ind.: Casella Postale 280, Pisa.

L'INTERNAZIONALE — A. II N. 3, 1 Febbraio 1967. Quindicinale anarchico. Indirizzo: Amministrazione: Emilio Frizzo, Casella Postale 121, Forlì. Redazione: Luciano Farinelli, Casella Postale 173, Ancona.

VIVERE DA ANARCHICI di Amando Borghi. Antologia di scritti presi da cinque volumi pubblicati per la prima volta da Armando Borghi tra il 1927 e il 1954 — introdotta e curata da Vittorio Emiliani. Edizioni Alfa, S. Stefano, 13, Bologna, 1966. Volume di 310 pagine, arricchito di note, riproduzioni fotografiche, indici (prezzo di copertina, Lire 2.300).

Eugene Lyons: VITA E MORTE DI SACCO E VANZETTI (2). L'incubo rosso dell'America — "Collana La Rivolta". Opuscoli di propaganda rivoluzionaria e anarchica N. 6 — Opuscolo di XXIV-48 pagine. Ragusa, Ottobre 1966 (prezzo di copertina Lire 200). Per richieste: Franco Leggio Ragusa.

ANARCHY 71 — Vol. 7 N. 1, January 1967 — Rivista mensile in lingua inglese. Indirizzo: Freedom Press, 17a Maxwell Rd., London, S.W. 6 England.

FREEDOM — Vol 28 N. 3, 28 gennaio 1967 — Settimanale anarchico in lingua inglese. Numero doppio di otto pagine. Ind.: Freedom Press, 17a Maxwell Road, London S.W.

RECONSTRUIR — Rivista libertaria No. 45, Novembre-Dicembre 1966. Bimestrale in lingua spagnola. Ind.: Casilla de Correo 320, Buenos Aires, Argentina.

LE MOUVEMENT SOCIAL — Rivista trimestrale in lingua francese. No. 57, Ottobre-Dicembre 1966. Fascicolo di 228 pagine. Contiene: EGLISE ET MONDE OUVRIER EN FRANCE — Presentation de Rene Remond. Pubblicazione dell'Institut francais d'Histoire sociale. — Les Editions Ouvrieres, 12, avenue de la Soeur-Rosalie, Paris (13) France.

LIBERA FEDERACIO — Organo della Federazione Anarchica Giapponese. Numeri 123-126, Settembre 1966 - Gennaio 1967. Indirizzo: Augustin S. Miura, 3-1-101, Midoricho - 2, Musashino-shi, Tokio, Japan.

